

# “Ma voi, chi dite che io sia?”

Mt 16,13-19

13Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». 14Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti»15 Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?»16Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»17 E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. 18E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. 19A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»

Ecco, cari amici,

la domanda che oggi risuona per noi. È Gesù a rivolgerla ai suoi, discepoli di allora, e ascoltatori di ogni tempo. Noi compresi.

Nel racconto evangelico è Pietro il primo a lasciarsi raggiungere da Gesù, che ancora una volta viene incontro a ciascuno di noi come *domanda* e chiama ciascuno alla propria vocazione più profonda, a **essere noi stessi**.

**Vocazione non è qualcosa di lontano o riservato a pochi: è riconoscere di essere chiamati alla vita!**

Pietro, riconoscendo Gesù – quale “Cristo”, “Figlio del Dio vivente” –, rivela la beatitudine dello stare nella relazione con Dio Padre. Pietro coglie e mostra la presenza calda e stabile del Padre, come una casa a cui tornare. È per questo che da Gesù può venire a Pietro la pienezza della sua identità. Pietro riconosce Gesù quale Cristo e così riceve il suo essere Pietro. “Tu sei il Cristo”, “tu sei Pietro”.

Dal riconoscere Gesù scaturisce per Pietro il senso del suo nome, il suo mandato. Pietro è reso capace di portare il suo nome, di riceverne la spiegazione, di assaporarne il cuore. Sembra che Gesù inventi questo nome per Simone – che diventa Simon Pietro – per portarlo a riflettere, per affidargli la capacità e insieme il compito di *essere il suo nome*, di vivere di una fede solida per e nella Chiesa, la chiesa che è e resta la Chiesa *di* Cristo. “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la *mia* chiesa”.

Al “tu sei” di Pietro a Gesù, corrisponde il “tu sei” di Gesù, che non solo rivela ma affida un compito: essere pienamente sé stesso, ossia essere secondo l'immagine di Dio: essere pietra e custodire chiavi. Essere pietra, saldezza nel Signore. Custodire chiavi, passaggio o confine, limite e insieme collegamento.

Essere pietra e custodire chiavi, tra debolezza e Grazia. “La Chiesa è una casa costruita sulla roccia eppure poggia sulla fragilità degli uomini” (B. Maggioni). Chiesa roccia fragile, vulnerabile. Chiesa che interpella ciascuno a lasciarsi conformare e confermare dalla roccia che è Gesù, roccia che è Dio stesso. A lasciare che le fragilità, manifeste o nascoste, incolmabili o passeggero, possano essere plasmate dalla presenza del Figlio, impastate della sua saldezza.

**E io chi sono chiamato a essere in verità?** Come si compie la pienezza del mio nome?

Il nome racchiude la mia identità, fatta della mia storia, che non ho scelto ma che sono chiamato ad assumere e a dilatare; fatta del mio oggi, di quel che sperimento e sento, dalle viscere alla testa al cuore; fatta del mio cercare, del mio desiderare, del mio sognare, del mio essere proteso verso un domani che abbia il sapore della bellezza, dell'amore ricevuto e donato, in una circolarità che nutre dal profondo la vita.

Già, perché la mia identità si plasma nell'incontro con l'altro, con gli altri, vicini e lontani. Con l'altro che ci fa vivere o che ci sembra rimpicciolire la nostra vita, l'altro dal cui sguardo possiamo riconoscere chi siamo: è lo sguardo dell'altro, che ci riconosce per quel che siamo, a farci vivere. L'altro può essere chi ci ha generato, chi ci è fratello o sorella, chi ci è amico, o nemico, chi ci ama e ci fa scoprire che anche noi possiamo amare. L'altro è anche l'Altro, che cerchiamo o di cui non conosciamo nulla, quel volto di Dio che si rivela in Gesù Cristo, che ci restituisce la nostra identità di “figli di Dio”, **amati chiamati ad amare**.

Chiamati forse come Simon-Pietro, testone che diventa roccia, “pietra viva” (cf. 1Pt 2,5) a servizio della Comunità del Signore. Forse come Saulo-Paolo, che come Pietro ha fatto l'esperienza di ricevere un nome nuovo, di riaccogliere sé stesso perché accolto da un incontro scolpito nella memoria del cuore. “Essere riconosciuti – scriveva Silvano Fausti – è proprio di chi ama”, di chi innanzitutto si lascia raggiungere anche da domande che possono scomodare, si lascia amare e chiamare per nome, si lascia accogliere ogni giorno in un cammino di vita. **Per essere sé stesso, e sé stesso è solo in relazione**.

## PROSSIMI INCONTRI

28-29 ottobre

Camminando con Marco (Mc 1-3)

25-26 novembre

Camminando con Marco (Mc 4-7)

27 dicembre 2023 / 1 gennaio 2024

Reality: "Vedrete cose più grandi di queste" (Gv 1,50)